

I punti di vista espressi in quest'articolo sono responsabilità del solo autore e non rappresentano, necessariamente, la posizione del Maxwell Institute, della Brigham Young University o della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

La traduzione del Libro di Mormon di Joseph Smith

Stephen D. Ricks

Nel sottolineare la nascita ed i progressi della Chiesa, Joseph Smith, scrivendo a Wentworth la famosa lettera ora conosciuta come “la Lettera Wentworth”, descrisse l’avanzamento della traduzione del Libro di Mormon “*grazie all’Urim ed il Thummim ... per dono e potere di Dio.*”¹ Quando il Profeta parlò della traduzione, durante altre occasioni, utilizzò un linguaggio simile. Il pittoresco ministro ebraico Joshua, in uno dei suoi racconti sulla nascita del Libro di Mormon, scrisse che Joseph Smith dichiarò che la traduzione fu dovuta “[al] ... dono e potere di Dio”². In altre menzioni della traduzione, il Profeta parlò di “Urim e Thummim”³ e di “lenti”⁴, ma in nessun caso aggiunse altri dettagli. Queste esitazioni sull’argomento possono essere riassunte in una risposta che Joseph diede a suo fratello, Hyrum, quando questi gli chiese di fornire un racconto di prima mano sul Libro di Mormon durante una conferenza tenuta ad Orange, in Ohio, nell’ottobre del 1831. Il Profeta replicò che “*non fu mai inteso dare al mondo tutti i dettagli della venuta alla luce del Libro di Mormon e ... che non era una buona cosa che lui fornisse un simile racconto*”⁵. Le reticenze di Joseph Smith sull’argomento potevano giustificarsi sia per via degli illeciti interessi che alcuni dei primi Santi avevano manifestato per la pietra veggente che a causa delle reazioni negative, se non addirittura aspre, che aveva ricevuto quando confidò ad altri le sue sacre esperienze⁶. Alcuni testimoni della traduzione del Libro di Mormon, al contrario, furono molto più dettagliati nella descrizione del processo, dandoci quindi la possibilità di poter intuire gli strumenti ed i metodi che il Profeta utilizzò nel completare la traduzione del Libro di Mormon

I mezzi impiegati nella traduzione del Libro di Mormon

Durante il processo di traduzione del Libro di Mormon vennero impiegati due strumenti: “la pietra veggente” e “le lenti”, o “interpreti Nefiti”. Sono arrivate ottime descrizioni su entrambe. La pietra veggente, che venne ritrovata da Joseph e suo fratello Alvin mentre scavavano un pozzo nel 1822 nella proprietà di Mason Chase⁷, era “*della misura di circa un uovo di gallina, e dalla forma di una scarpa. Era composto da diversi strati di colori che la attraversavano diagonalmente. Era una pietra dura e liscia, forse a causa del fatto che era stata portata dentro una tasca*”⁸. Altre descrizioni di questa pietra veggente corroborano la descrizione di questo racconto⁹. Questa pietra infine giunse nelle mani di Brigham Young (dopo una serie di eventi descritti da Richard van Wagoner e Steven Walker¹⁰) ed è rimasta –

¹ *Times and Seasons* III:9 (March 1, 1842), 707 = Joseph Smith, *History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, B. H. Roberts, ed., 7 volumes (Salt Lake City: Deseret Book Company, 1960), IV:537.

² Warren Cowdery, *MS History of the Church*, Bk A-1, pp. 121–22. Joseph also uses the phrase “by the gift and power of God” in an 1833 letter to N. E. Seaton in Joseph Smith, *op. cit.*, 1:315; cf. his November 13, 1843 letter to James Arlington Bennett in *Times and Seasons* IV:24 (November 1, 1843), 373, where he states: “By the power of God I translated the Book of Mormon from hieroglyphics.”

³ The term “Urim and Thummim” is employed in *Elders’ Journal* I:3 (July 1838), 43, and Joseph Smith, “Church History,” *Times and Seasons* III:13 (May 2, 1842), 772; cf. also 1838 official history account in *Times and Seasons*.III:12 (April 15, 1842), 753 = Joseph Smith, *op. cit.*, I:12.

⁴ The term “spectacles” is found in Joseph Smith Letterbook, Kirtland, pp. 5–6.

⁵ “Minutes of a General Conference held at the dwelling of br. Serenes Burnet in the Town of Orange, Cuyahoga County, Ohio, October 25, 1836,” *Far West Record*, p. 13 = Joseph Smith, *op. cit.* I:220, note.

⁶ Richard van Wagoner and Steven Waliler, “Joseph Smith: ‘The Gift of Seeing,’” *Dialogue* 15:2 (1982), 57.

⁷ Eber D. Howe, *Mormonism Unveiled* (Painesville, OH: Eber D. Howe, 1834), 241–42; cf. Martin Harris’ account in *Tiffany’s Monthly* (June 1859), 163.

⁸ W. D. Purple’s account in *The Chenango Union*, 3 May 1877, cited in Francis W. Kirkham, *A New Witness for Christ in America*, 2 vols. (Independence, MO: Zion’s Printing and Publishing Company, 1951), 2:365.

⁹ Cf. David Whitmer in an interview in the *Kansas City Journal* 5 June 1881; *Omaha Herald*, reprinted in the *Chicago Inter-Ocean* October 17, 1886 and in the *Saints’ Herald* 33 (November 13, 1886), 706; “The Book of Mormon” in *The Chicago Tribune* 17 December 1885, p 3; *Saints’ Herald* 26 (November 15, 1879), 341; “Journey About Ended,” *The Chicago Times* January 24, 1888, p. 8; Emma Smith Bidamon describes it briefly in an unpublished letter to Mrs. George W. (Emma) Pilgrim, March 27, 1870, RLDS Archives P 4 F 20.

¹⁰ van Wagoner and Walker, *op. cit.*, 58.

esclusa una breve lacuna¹¹ – a disposizione della Prima Presidenza da allora. Ci sono diverse altre descrizioni sugli interpreti Nefiti. J. W. Peterson e W. S. Pender intervistarono, nel 1891, William, il fratello di Joseph:

Tra le cose che chiedemmo con particolare attenzione vi furono l'Urim ed il Thummim ed il pettorale. Chiedemmo a William il significato dell'espressione "due cerchi d'arco" che tenevano quest'ultimo. Ci rispose che due archi d'argento erano stati messi in modo tale da formare la figura di un otto, e che le pietre erano state poste tra i due cerchi dell'arco. Ad un'estremità era stata attaccata una corda che era in connessione con il bordo esterno della spalla destra del pettorale. Premendo il capo un po' in avanti, la fune teneva l'Urim ed il Thummim davanti agli occhi come se fossero stati un paio di lenti. Sul lato sinistro del pettorale era stata predisposta una sacca, subito sopra il cuore. Quando l'Urim ed il Thummim non erano usati venivano posti all'interno della sacca, e la corda era della lunghezza esatta per consentire questa operazione. L'Urim ed il Thummim potevano essere staccati dal pettorale, e William disse che Joseph spesso lo indossò separato dal pettorale quando era fuori casa, ma usò sempre l'Urim ed il Thummim collegato al pettorale quando riceveva comunicazioni ufficiali, e così faceva anche quando traduceva perché aveva le mani libere per tenere le tavole.¹²

Come ribadito da molte testimonianze, la pietra veggente venne utilizzata durante tutta la traduzione del Libro di Mormon, sia prima che dopo la perdita delle prime 116 pagine del manoscritto. Edward Stevenson riportò che Martin Harris (che servì come scrivano di Joseph dall'Aprile al Giugno del 1828) gli testimoniò che *"il Profeta possedeva una pietra veggente, grazie alla quale era in grado di tradurre come con l'Urim ed il Thummim. Solo per comodità utilizzava la pietra veggente.¹³"*

Dopo la restaurazione del dono di traduzione, il Profeta continuò ad utilizzare la pietra veggente soltanto in alcune racconti delle testimonianze pervenuteci. Nel 1870 Emma Smith Bidamon, in risposta alla domanda di George W. (Emma) Pilgrim, scrisse: *"Le prime parti che vennero tradotte con l'Urim ed il Thummim, furono proprio quelle che Martin Harris perdette. Dopo di ciò mio marito utilizzò una piccola pietra, non proprio nera, ma di colore scuro...¹⁴"* In una lettera a Joseph Smith III, William E. McLellan scrisse che Joseph Smith tradusse *"l'intero Libro di Mormon grazie ad una piccola pietra. Lo dimostrano dei certificati in mio possesso di E. A. Cowdery (vedova di Oliver Cowdery), Martin Harris ed Emma Bidamon."¹⁵* Per di più, nel Historical Record della Chiesa è annotato: *"Come punizione per la sua mancanza di attenzione, a Smith vennero tolti l'Urim ed il Thummim. Ma quando si umiliò e ottenne nuovamente il favore del Signore, gli venne presentata una strana pietra, di forma ovale e del colore della cioccolata, grande quanto un uovo di gallina ma più piatta. Venne promesso a Joseph che, utilizzando quella pietra, avrebbe ottenuto gli stessi risultati. Con quella pietra venne tradotto tutto il libro."¹⁶* Il termine "Urim e Thummim" (utilizzato per la prima volta da W. W. Phelps nel 1833¹⁷), che viene generalmente associato con gli interpreti Nefiti, è frequentemente utilizzato per indicare, indifferentemente, sia la pietra veggente che gli interpreti.¹⁸ La conseguenza è che quando si menziona "Urim e Thummim" non lo si può considerare una prova volta a dimostrare che gli interpreti Nefiti continuarono ad essere utilizzati anche dopo la perdita delle 116 pagine del manoscritto. Ci sono delle dichiarazioni che, però, necessitano di particolari attenzioni perché provenienti da una persona molto vicina a Joseph durante la traduzione. Durante un processo svoltosi nel 1830 che vedeva imputato Joseph Smith, Oliver Cowdery *"testimoniò, sotto giuramento, che il suddetto Smith trovò le tavole, dalle quali tradusse il suo libro, due pietre trasparenti simili al vetro incastonate in archi d'argento. Guardando attraverso queste lenti, Smith fu in grado di leggere in Inglese i caratteri dell'Egizio riformato che erano stati incisi sulle tavole."¹⁹* Oliver iniziò la sua esperienza nella traduzione del Libro di Mormon solo dopo la perdita delle 116 del manoscritto, e la sua testimonianza durante il processo suggerisce che aveva esperienza diretta degli interpreti Nefiti. In uno dei primi numeri del Latter-day Saints

¹¹ The seerstone seems to have been put up for sale with other items from Brigham Young's estate, but was acquired by his daughter, Zina Young Card, that its "sacredness might not be sullied," *ibid.*, 66, fn. 53.

¹² J. W. Peterson in *The Rod of Iron* I:3 (February 1924), 6–7.

¹³ Edward Stevenson's account of Harris' Sunday Morning Lecture in Salt Lake City, September 4, 1870, published in the *Deseret Evening News* September 5, 1870, and reprinted in the *Deseret News* November 30, 1881 and in the *Millennial Star* 44 (February 6, 1882), 86–7.

¹⁴ Unpublished letter of Emma Smith Bidamon to Mrs. George W. Pilgrim, March 27, 1870, RLDS Archives P 4 F 20. The background of this letter is given in *The Return* 4:12 (July 15, 1895), where in a letter to the editor John T. Clark writes that "about the year 1868 or 1869 William E. McClellan made the statement that 'after the 116 pages were lost Joseph translated the rest of the Book of Mormon with a stone;' which statement Granville Hedrick nor none of the church here credited, and Sister Pilgrim being somewhat acquainted with Emma wrote her a letter, asking if the statement by Dr. McClellan was true."

¹⁵ William E. McLellan letter to Joseph Smith III dated July 1872, RLDS Archives P 13 F 213. William McLellan provides a transcript of Elizabeth Ann Whitmer Cowdery's certificate in a February 1870 letter in RLDS Archives P 13 F 191.

¹⁶ *The Historical Record. Devoted Exclusively to Historical, Biographical, Chronological and Statistical Matters*, p. 632, LDS Archives, cited in van Wagoner and Walker, *ibid.*, p. 54.

¹⁷ *Evening and Morning Star* 1st ed. I:8 (January 1833), 58b = 2nd ed., 116b.

¹⁸ See van Wagoner and Walker, *ibid.*, 59–63, for a detailed discussion of this issue.

¹⁹ A. W. Benton, "Mormonites," *Evangelical Magazine and Gospel Advocate* n.s. 2:15 (April 9, 1841).

Messenger and Advocate, Oliver scrisse: “Giorno dopo giorno continuai a scrivere senza sosta le parole che uscivano dalla bocca [di Joseph Smith] mentre traduceva grazie all’Urim ed il Thummim o, come avrebbero detto i Nefiti, grazie agli Interpreti, la storia o racconto chiamati Libro di Mormon.”²⁰ La chiara identificazione del termine “Urim e Thummim” con “Interpreti” dà peso alla presunzione che persino quando Oliver Cowdery era impegnato come scrivano, “le lenti” fossero ancora utilizzate. Una dichiarazione simile a quella di Oliver Cowdery venne data da Reuben Miller nel 1848: “Ho scritto con la mia penna tutto il Libro di Mormon (tranne che poche pagine) come usciva dalle labbra del Profeta che lo tradusse per dono e potere di Dio attraverso l’Urim ed il Thummim o, come definito da quel libro, i sacri interpreti ...”²¹ Sembra probabile, quindi, che siano stati adoperati entrambi gli strumenti durante il processo di traduzione, ma che sia stato così o che Joseph Smith si sia limitato ad usare la sola pietra veggente dopo la perdita delle 116 pagine del manoscritto, rimane un fatto che nessun testimone contesti l’impiego di mezzi sovraumani che hanno migliorato le capacità di traduzione del Profeta.

A questo punto la domanda potrebbe sorgere spontanea; ma perché vennero impiegati strumenti sovraumani durante il processo di traduzione? Orson Pratt, che si era posto questa stessa domanda, scrisse che il Profeta gli disse che il Signore gli diede l’Urim ed il Thummim “quando non aveva esperienza nello spirito d’ispirazione. Ma ora era migliorato talmente tanto da capire quello spirito e non necessitava più dell’assistenza di quello strumento.”²² Zebedee Coltrin, uno dei primi amici di Joseph Smith, nel 1880 raccontò che una volta chiese a Joseph che cosa ne avesse fatto dell’Urim ed il Thummim e “Joseph rispose che non ne aveva più bisogno, e quindi lo riconsegnò all’angelo Moroni. Oramai aveva il Sacerdozio di Melchisedec e con quel Sacerdozio aveva le chiavi di tutta la conoscenza e intelligenza.”²³

Il Metodo di Traduzione del Libro di Mormon

Il Profeta non ha lasciato nessun dettaglio esplicito sul modo in cui funzionavano la pietra veggente o gli interpreti, se non che operavano “per dono e potere di Dio.” E’ proprio una sfortuna, perché soltanto lui era nella posizione giusta per descrivere come questi strumenti accrescessero il suo potere di tradurre, anche se altri hanno avuto la possibilità di vederli e di descriverli. Questi testimoni ci hanno però lasciato le loro idee su come operasse questo processo. Nel suo discorso All Believers in Christ, David Whitmer scrisse:

*Vi descriverò il modo in cui è stato tradotto il Libro di Mormon. Joseph era solito mettere la pietra veggente all’interno di un cappello, vi infilava poi la testa affinché non vi fosse luce e nelle tenebre splendeva la luce spirituale. A questo punto compariva un qualcosa che sembrava una pergamena sulla quale apparivano delle iscrizioni. Venivano mostrati un carattere alla volta, e sotto vedeva l’interpretazione in inglese. Fratello Joseph leggeva quindi la parola in inglese ad Oliver Cowdery, che era il suo principale scrivano, il quale la trascriveva e la ripeteva a sua volta a Fratello Joseph per vedere se era corretta. A questo punto la parola svaniva, e ne compariva un’altra. Fu in questo modo che venne tradotto il Libro di Mormon, per dono e potere di Dio, e non dell’uomo.*²⁴

Secondo Edward Stevenson, Martin Harris spiegò la traduzione come segue:

*Grazie all’aiuto della pietra veggente le frasi apparivano, venivano lette dal Profeta e scritte da Martin che, quando terminava, diceva ‘Scritta’. Se la frase era corretta, questa svaniva, altrimenti rimaneva al suo posto fino a quando non veniva corretta, affinché la traduzione fosse davvero la storia incisa sulle tavole, esattamente il linguaggio che venne usato.*²⁵

Tuttavia diversi elementi si contrappongono alle loro spiegazioni del processo di traduzione:

1. David Whitmer e Martin Harris non avevano conoscenza del metodo di traduzione del Libro di Mormon poiché questa proveniva dall’esperienza personale e lo stesso Joseph l’ha descritta in maniera molto generica. Le loro nozioni sulla traduzione probabilmente derivavano da pregiudizi sui Sacri Scritti, molto comuni all’epoca, che hanno senza dubbio unito alle loro esperienze che potrebbero aver avuto con la traduzione.
2. In DeA 9:7-8 ad Oliver Cowdery, che desiderava il dono della traduzione, fu detto: *Ecco, tu non hai compreso; hai supposto che te lo avrei dato, mentre tu non vi hai posto mente, salvo per chiedermelo. Ma ecco, io ti dico*

²⁰ Latter-day Saint Messenger and Advocate I (October 1834), 14 = Times and Seasons II (November 1, 1840), 201.

²¹ Journal of Reuben Miller 21 October 1848, in Richard Anderson, "By the Gift and Power of God," *Ensign* 7:9 (1977), 80.

²² (Report of) "Two Days' Meeting at Brigham City June 27 and 28, 1874," *Millennial Star* 36:32 (August 11, 1874), 499.

²³ High Priests Record, Spanish Fork, Utah, September 1880, p. 128, LDS Archives, cited in van Wagener and Walker, *op-cit.*, p. 59.

²⁴ David Whitmer, *An Address to All Believers in Christ* (Richmond, MO: n.p., 1887), 12.

²⁵ See footnote 13. Joseph's brother William made a statement to similar effect in *William Smith on Mormonism* (Lamoni, Iowa: Herald Steam Book and Job Office, 1883), 12.

che devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se sia giusto, e se è giusto farò sì che il tuo petto arda dentro di te; perciò sentirai che è giusto.” Oliver aveva supposto che si trattasse di una traduzione automatica? Questi versi suggeriscono che era richiesto uno sforzo da parte del traduttore nel ricercare e nel trovare le espressioni appropriate, qualcosa che non sarebbe successo se il Libro di Mormon fosse stato tradotto sotto semplice dettatura.

3. Le numerose modifiche apportate da Joseph Smith nel 1837 con la seconda edizione del Libro di Mormon (per lo più di natura grammaticale) si oppongono all’idea di una traduzione automatica in inglese. Se così fosse stato, Joseph avrebbe considerato il testo inviolabile e si sarebbe trattenuto da ogni cambiamento.
4. Un racconto dell’epoca apporta ulteriore luce sul fatto che il processo non fu una traduzione sotto dettato. Il Reverendo Diedrich Willers, un ministro delle congregazioni della Chiesa Riformata Tedesca di Bearytown, scrisse nel 1830 a due suoi colleghi di York, Pennsylvania, della crescita della Chiesa. Nella lettera incluse i seguenti passaggi sull’uscita del Libro di Mormon: *“L’Angelo indicò che ... sotto quelle tavole erano nascoste delle lenti, senza le quali non avrebbe potuto tradurre. Grazie a queste lenti, Smith sarebbe stato in condizione di leggere quei caratteri antichi, che non ha mai studiato, e di ricevere dallo Spirito Santo in rivelazione la traduzione in lingua inglese.”*²⁶ Basandosi su questo passaggio, D. Michael Quinn commenta: *“la traduzione inglese, con tutti i limiti di caos grammaticale, secondo le parole di un contemporaneo, è il prodotto di impressioni spirituali pervenute a Joseph Smith e non l’automatico apparire di parole in inglese. Questo fa di Joseph Smith, a dispetto dei suoi limiti grammaticali, un traduttore invece di un mero scriba della calligrafia di Dio.”*²⁷

Uno scenario più plausibile, secondo me, è quello in cui i mezzi a disposizione di Joseph (la pietra veggente e gli interpreti) aumentarono la sua capacità di comprendere gli elementi base delle parole e delle frasi del libro e di intuire le relazioni tra le parole. Ad ogni modo l’attuale traduzione è del solo Joseph e lascia aperta la possibilità di migliorarne la grammatica e la scelta lessicale. Tutti coloro che hanno esperienza nella traduzione sanno benissimo il rischio che passa tra essere capaci di costruire una frase e, nella pratica, tradurla in modo felice. Tutti coloro che hanno tradotto sanno perfettamente quanto sia raro essere di fronte ad una traduzione che non possa essere migliorata. Pertanto, sebbene sia scorretto minimizzare gli elementi divini nel processo di traduzione, sarebbe pure fuorviante e potenzialmente pericoloso rinnegare il fattore umano.

<http://maxwellinstitute.byu.edu/publications/transcripts/?id=10#r25>

²⁶ D. Michael Quinn, "The First Months of Mormonism: A Contemporary View by Reverend Diedrich Willers," *New York History* 54 (1973) 326.

²⁷ *Ibid.*, p. 321.